

Dio mi guidava la mano per costruire il suo castello

di JOSÉ ORLANDIS

1. Sono trascorsi circa tredici anni da quel 26 giugno 1975, in cui Dio chiamò alla sua presenza Mons. Josemaría Escrivá, affinché il suo servo buono e fedele godesse nella Casa del Padre (come noi crediamo fermamente) le gioie senza fine della vera vita.

Nel lasso di tempo che ci separa dalla morte del fondatore dell'Opus Dei, la fama di eroicità delle sue virtù si è prodigiosamente diffusa nei cinque continenti, e oggi innumerevoli uomini e donne lo invocano privatamente in ogni genere di necessità, convinti dell'efficacia della sua intercessione dinanzi al Signore.

La rapida diffusione della devozione privata al Servo di Dio ha ricevuto impulso dalla testimonianza di uno sconfinato numero di persone convinte di aver ricevuto, proprio per la sua intercessione, grazie a favori, grandi e piccoli, sia spirituali che materiali. La Chiesa ha dato ascolto con attenzione a questo clamore del popolo cristiano e, come è noto, ha dato il via all'apertura del processo di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio Josemaría Escrivá, tuttora in corso secondo le modalità stabilite dalla legislazione ecclesiastica.

Sembra quasi incredibile che la fama di santità di cui gode il fondatore dell'Opus Dei e la crescente estensione della devozione privata per lui abbiano potuto consolidarsi in così pochi anni. Questo periodo di tempo è talmente breve che non si può chiedere ad uno storico di formulare un giudizio, più o meno definitivo, su cosa rappresenta Mons. Escrivá per l'umanità contemporanea o del futuro. Bisogna anche riconoscere, tuttavia, che malgrado questa difficoltà, un primo tentativo di valutazione non è temerario, grazie alla straordinaria ricchezza di documentazione disponibile sin da oggi.

In questi anni, infatti, sono stati pubblicati in diversi paesi importanti saggi biografici sul Servo di Dio; disponiamo, inoltre, dell'edizione di molti suoi scritti; e addirittura si è potuta fissare in numerosi filmati una parte della sua catechesi orale, in occasione di riunioni e incontri che hanno raccolto intorno a lui centinaia di migliaia di persone, in diverse città d'Europa e d'America. Tutti questi elementi costituiscono una documentazione molto vasta e di indiscutibile importanza.

Inoltre, in tutto il mondo è patente la realtà tangibile dell'Opus Dei, rifles-

so fedele dello spirito e dell'azione apostolica del suo fondatore. La prelatura, che è diffusa in tutto il mondo, costituisce un fenomeno teologico e pastorale di cospicua entità nel panorama contemporaneo dell'umanità. Questi fatti, oltre a tanti altri su cui qui non ci soffermiamo, offrono allo storico una base sufficiente per elaborare alcune considerazioni sul significato della figura di Mons. Escrivá nella storia della Chiesa e del mondo, pur nella sola prospettiva acquisibile dal 1975 ad oggi. Si tratterà, evidentemente, di una prima approssimazione, di una valutazione ancora provvisoria e necessariamente poco consolidata, proposta a titolo personale. Ciò nonostante, spero che i pochi tratti che delineano questo schizzo, forniscano una descrizione sostanzialmente efficace, per quanto essenziale, della personalità storica di un grande uomo di Dio. Se ci riuscirò, queste primizie potranno costituire un precedente, sia pur modesto, per future iniziative di più ampio respiro.

Dimensione e carisma

2. Un uomo prescelto da Dio per una specifica missione nel mondo: ecco, a mio avviso, la dimensione fondamentale della personalità di Mons. Escrivá. Era proprio questo il suo carisma, come ha scritto un illustre cardinale, suo buon amico, l'Arcivescovo di Vienna Franz Koenig: «[il] carisma di un [uomo] eletto per realizzare un'opera di Dio».¹

Le sue parole mi fanno venire in mente quello che sentii da un altro illustre ecclesiastico, che mi sedeva accanto durante uno di quegli incontri affollatissimi, che il Servo di Dio aveva l'arte di trasformare in dialogo personale, in riunione di famiglia: «Il est un prophète!; cet homme est un prophète!», mi commentò, senza poterne fare a meno, il distinto professore di una famosa università europea.

Devo confessare che, sulle prime, quelle parole mi stupirono e non riuscii a capirle. Ma dopo pochi momenti di riflessione mi resi conto che esprimevano una intuizione quanto mai felice: effettivamente il fondatore dell'Opus Dei era l'uomo scelto da Dio per annunciare agli uomini un suo messaggio e realizzare nel mondo un'impresa divina.

L'Opus Dei ha avuto una preistoria: gli undici anni che precedettero il 2 ottobre 1928. Verso la fine del 1917, il Signore andò incontro a Josemaría Escrivá, ancora adolescente, ed egli iniziò subito a percorrere il suo lungo cammino, a tastoni, sapendo che lì c'era la volontà di Dio, anche se, per molto tempo, non conobbe il traguardo a cui quel cammino lo stava portando.

Decise, così, di farsi sacerdote, persuaso che in quel modo sarebbe diventato più idoneo a compiere quell'indubitabile ma sconosciuto disegno di Dio. Egli stesso, molti anni dopo, lo spiegava così: «Perché mi feci sacerdote? Perché credevo che mi sarebbe stato più facile compiere una volontà di Dio, che non conoscevo. Erano circa otto anni che la presentivo, ma non sapevo che

cosa fosse, e non lo seppi fino al 1928. Per questo mi feci sacerdote».²

Furono gli anni di preparazione dello strumento, anni di preghiera e di attesa: «Signore — ripeteva senza stancarsi — perché farmi sacerdote?». E anche: «Il Signore vuole qualcosa; ma che cosa?»³. La vita interiore di Josemaría, il suo atteggiamento spirituale, si esprimevano in giaculatorie ripetute migliaia di volte, ogni giorno, anno dopo anno, nell'attesa dell'ora del Signore: «*Domine, ut sit!*, *Domina, ut sit!* Signore, fa' che ciò sia! Madonna, fa' che ciò sia!»⁴. «*Domine, ut videam! Ut sit!* Fa' che io veda ciò che Tu vuoi e che io ignoro»⁵.

L'ora di Dio arrivò il 2 ottobre 1928. Quel giorno la preistoria finì e cominciò la storia dell'Opus Dei. Si affaccia qui subito una domanda di grande importanza: è giusto parlare in senso proprio di una «fondazione» dell'Opus Dei?

Che l'Opus Dei abbia avuto inizio il 2 ottobre 1928 è un dato storico. È anche fuori di dubbio che Mons. Escrivá visse da protagonista — l'unico protagonista umano — la nascita dell'Opus Dei, e perciò è pienamente giustificato chiamarlo fondatore, con altrettanto o miglior titolo di qualsiasi altro grande fondatore che la storia della Chiesa ha conosciuto; ma, fermo restando quanto sopra, è necessario puntualizzare che né il termine «fondazione», usato nella sua accezione più ovvia, esprime adeguatamente gli inizi dell'Opus Dei, né la parola «fondatore», presa nel suo significato usuale, riflette fedelmente il ruolo svolto in quella circostanza da Josemaría Escrivá.

Io sono un povero uomo

3. Questi termini non piacevano a Mons. Escrivá, perché non riuscivano ad esprimere con sufficiente proprietà l'origine autentica dell'Opus Dei. Sia in ambito civile che ecclesiastico, per «fondatore» si intende normalmente un uomo che ha concepito una certa iniziativa, e comincia il proprio lavoro, spesso assieme ad un gruppo di compagni, con particolari atti esterni che costituiscono propriamente il fatto fondazionale, cioè «la fondazione».

Evidentemente, questo concetto di fondazione e di fondatore non ha nulla a che vedere con gli inizi dell'Opus Dei e si può capire perché ripugnasse a Mons. Escrivá, dato che non corrispondeva alla realtà da lui vissuta.

Nel corso della sua vita, il Servo di Dio, manifestò ripetutamente la sua riluttanza ad essere considerato l'autore di una fondazione. «Da quel momento — disse in una meditazione predicata il 2 ottobre 1962 — non ebbi più un attimo di tranquillità, e incominciai a lavorare, di malavoglia, perché ero riluttante a fondare alcunché»⁶. «Non mi interessava essere fondatore di nulla — ribadiva in un'altra occasione — per quanto riguarda la mia persona ed il mio lavoro, sono sempre stato nemico di nuove fondazioni».

E abbiamo anche un'altra testimonianza, che risale proprio a pochi mesi

prima della morte. È stata raccolta in Venezuela, il 12 febbraio 1975, durante un incontro con migliaia di persone. Uno dei presenti gli pose questa domanda: «Perché ha fondato l'Opus Dei?». La risposta sgorgò immediatamente, chiara e puntuale: «Debbo dire che non l'ho fondata io l'Opus Dei. È stata fondata prescindendo da me. È la volontà di Dio che ha avuto compimento: punto e basta. Io sono un povero uomo e sono stato solo d'intralcio; perciò non mi chiamate fondatore di niente».⁸

In tutti questi testi lo storico trova documentata un'affermazione ricorrente di Mons. Escrivá, che José Luis Illanes riporta così: «L'Opus Dei non è sorta come frutto di riflessioni e aspirazioni personali, ma come conseguenza di un'iniziativa divina».⁹

Il primato dell'iniziativa divina

C'è uno scritto del Servo di Dio, del 19 marzo 1934, che costituisce, a mio giudizio, la testimonianza fondamentale sugli inizi dell'Opus Dei e sul ruolo che proprio a lui era toccato: «L'Opera di Dio non l'ha immaginata un uomo [...]: già da molti anni il Signore l'ispirava a uno strumento inetto e sordo, che la vide per la prima volta il giorno dei Santi Angeli Custodi, il 2 ottobre 1928»¹⁰. Questo documento espone con esattezza, con schietta precisione, come nacque l'Opus Dei: Mons. Escrivá non la «fondò», ma la vide, parola che ripeté tante altre volte nel rievocare quell'avvenimento; e il ruolo che gli toccò in sorte, molto più che di «fondatore» fu di «strumento» di Dio.

4. Il carattere «strumentale» di colui che, nonostante tutte queste precisazioni, e allo scopo di evitare equivoci, chiamiamo fondatore dell'Opus Dei, si sarebbe riaffermato in momenti successivi della storia dell'Opera. Si tratta di momenti importanti non per definire la natura dell'Opus Dei o il contenuto del suo messaggio spirituale, rimasti scolpiti nell'anima del Servo di Dio sin dal 2 ottobre 1928, ma per quanto si riferisce alla portata e alle dimensioni che quell'impresa apostolica avrebbe avuto, con conseguenze della massima importanza per la soluzione di problemi sorti durante quello che si può denominare il «periodo fondazionale».

Questo primato dell'«iniziativa divina» divenne evidente, con una chiarezza straordinaria, al momento della «fondazione» della sezione femminile dell'Opera: «Io non volevo fondare né la sezione maschile né la sezione femminile dell'Opus Dei. Alla sezione femminile non avevo mai pensato», dichiarava senza alcun imbarazzo Mons. Escrivá¹¹. Tornando in argomento, ribadiva: «Perché non ci fosse alcun dubbio che era Lui a voler compiere la sua Opera, il Signore dava dei segni esterni. Io avevo scritto: «Nell'Opus Dei non ci saranno donne — neanche per scherzo». E pochi giorni dopo... il 14 febbraio: perché si vedesse che non era cosa mia, ma contro la mia personale

inclinazione e contro la mia volontà»¹². Insomma, quando, col passare degli anni, Mons. Escrivá rivolgeva lo sguardo indietro e contemplava il cammino percorso, poteva riassumerne la storia in questi termini: «La fondazione dell'Opus Dei avvenne senza di me; la sezione femminile nacque contro la mia opinione personale, e anche la Società sacerdotale della Santa Croce, mentre io volevo trovarla e non la trovavo»¹³.

È strumento nelle mani di Dio — come un uomo «travolto dallo Spirito Santo», secondo un'espressione icastica dello scrittore José María Pemán; si lascia manovrare docilmente, perché sa che, in definitiva, l'autore dell'Opera è il Signore. Il fondatore esprime con naturale semplicità questo *modus agendi* divino, che gli ha chiesto soltanto di cooperare con fedeltà operativa, al di là di preferenze e opinioni personali.

Il contenuto del messaggio

«La Sapienza infinita — diceva nel 1950 — mi ha gradualmente condotto, quasi per gioco, nell'oscurità dei primi presentimenti alla chiarezza con cui vedo ogni particolare dell'Opera»¹⁴. In una lettera, che porta la data del 1961, scriveva: «Dio mi guidava la mano, silenziosamente, a poco a poco, per costruire il suo castello: fa' questa mossa — sembrava dirmi — adesso metti questo, toglì quest'altro e colloca lo là. Così il Signore ha man mano costruito la sua Opera».¹⁵

Era necessario che riflettessimo con una certa calma sulle circostanze e sul modo in cui ha avuto origine l'Opus Dei, e sul ruolo giocato in quegli inizi da Mons. Escrivá, prima di prendere in esame il contenuto del messaggio spirituale che trasmise al mondo e la missione che egli doveva portare a compimento. Risultava indispensabile mettere in risalto la sua posizione di fondatore e di «strumento» di Dio, perché questa nota particolarissima costituisce la caratteristica più marcata della sua personalità storica e illumina in modo definitivo l'impresa apostolica — «fare l'Opus Dei sulla terra» — a cui consacrò la vita per quasi mezzo secolo.

Possiamo considerare, adesso, sulla scorta delle precedenti riflessioni, alcuni aspetti fondamentali dell'impronta che questo uomo di Dio ha lasciato nella storia della Chiesa e dell'umanità contemporanea.

5. Ricordare a tutti la buona novella della vocazione universale alla santità costituisce l'essenza del messaggio portato al mondo da Josemaría Escrivá. Questo, senza ombra di dubbio, è il nucleo della spiritualità dell'Opus Dei, perché è la grande «scoperta», la portentosa novità che il fondatore vide con chiarezza meridiana quel 2 ottobre del 1928.

Il Servo di Dio — ha scritto Illanes — «nella tranquillità di quella mattina [...] percepi con una luce specialissima l'universalità dell'amore di Dio, e di-

nanzi al suo sguardo si aprì un panorama amplissimo, illimitato: i cristiani delle più diverse condizioni e latitudini si sarebbero potuti santificare in mezzo alle occupazioni professionali e alle attività più disparate»¹⁶.

Mons. Escrivá si era riferito a tutto ciò in numerosissime occasioni, per esempio rispondendo così in una intervista giornalistica: «Dall'inizio dell'Opera, nel 1928, la mia predicazione è stata questa: la santità non è un privilegio di pochi, perché possono essere divini tutti i cammini della terra, tutte le condizioni di vita, tutte le professioni, tutte le occupazioni oneste»¹⁷.

Notoriamente la dottrina della vocazione universale dei cristiani alla santità, dopo il Concilio Vaticano II, è diventata patrimonio comune della Chiesa; ma quando, trent'anni prima del Concilio, un giovane sacerdote cominciò a parlare dell'universalità di quella chiamata, le sue parole furono considerate talmente azzardate da non potersi ritenere accettabili. Quelle parole rompevano vecchi schemi, rimasti cristallizzati per secoli.

Orbene, chiunque cerchi di valutare con criterio storico la personalità e l'opera di Mons. Escrivá, dovrà fare uno sforzo soprattutto per inquadrarle entrambe nel contesto socio-religioso del presente e del futuro della vita del mondo.

L'aggressione del neopaganesimo

Certamente, non è casuale che la dottrina della chiamata universale alla santità irrompa nell'orizzonte spirituale della Chiesa proprio quando l'umanità si orientava, forse anche senza averne piena consapevolezza, verso un periodo storico che si può definire non solo nuovo, ma, meglio ancora, «diverso».

In molti paesi, in cui si erano perpetuate per lunghi secoli certe forme di società cristiana, si ha ora l'impressione che quelle vecchie strutture siano crollate o siano in procinto di tramontare. Una volta dissolte le tradizioni e le consuetudini sociali che rivestivano il popolo cristiano, si è piombati in un ambiente neopagano che ne ha distrutto le convinzioni morali.

D'altro canto, l'uomo contemporaneo, pur avendo apparentemente raggiunto in alcuni aspetti una maggiore «maturità», si ritrova paradossalmente, in tutto il mondo, più indifeso che mai di fronte all'aggressione, senza precedenti, della pubblicità, della moda e delle manipolazioni dei potentissimi mezzi di comunicazione sociale.

6. Non risulta difficile cogliere, guardando l'ora presente della storia e, in prospettiva, il prossimo futuro, la provvidenziale opportunità della dottrina evangelica della vocazione universale alla santità: vocazione alla piena coerenza di vita cristiana, dato che, alla fin fine, in questo consiste la santità.

È una dottrina che annuncia ad ogni cristiano che è destinatario di una

chiamata personale, di un invito a seguire Cristo il più fedelmente possibile, nel proprio stato, nelle proprie circostanze di vita, all'interno del proprio cammino.

Mentre l'umanità sta subendo l'impatto disintegrante della «moderna secolarizzazione», che ha la pretesa di cancellare qualsiasi orma divina dalla vita pubblica e sociale dei popoli, il nome cristiano, spogliato di qualunque connotato ideologico, ricompare, come nei primi secoli, quale sinonimo di discepolo di Gesù Cristo, e la vocazione cristiana si manifesta quale comune denominatore di tutti i battezzati. Il messaggio spirituale del fondatore dell'Opus Dei appare così rivestito di un'attualissima novità, nel contesto della realtà cristiana ed umana del nostro tempo.

La vocazione universale alla santità

Per fare del Cristianesimo il programma di vita di tutti i battezzati, in un'epoca in cui, nonostante tutte le contraddizioni e gli alti e bassi, si avanza indubbiamente verso una crescente presa di coscienza della personalità dell'uomo, Dio ha fatto risuonare nuovamente per tutte le genti il messaggio della vocazione universale alla santità.

La progressiva presa di coscienza della dignità della persona umana, argomento permanente del magistero del Papa Giovanni Paolo II, appare senza dubbio come uno dei segni divini del nostro tempo. E tutto ciò, malgrado l'incessante azione, ora subdola ora sfacciata, delle oscure forze del male, che si accaniscono a trascinare l'uomo lungo il cammino dell'abiezione fino ai più bassi livelli di animalità. La santità, a cui sono chiamati tutti i cristiani, costituisce la più genuina realizzazione della dignità umana, il cui paradigma e modello è il Cristo, perfetto uomo oltre che perfetto Dio.

7. Il fondamento ultimo della dignità dell'uomo è la sua condizione di creatura, fatta ad immagine e somiglianza del Creatore. Su questo substrato, comune a tutti gli uomini in virtù della comune natura umana, la dignità del cristiano acquista risalto grazie ad un nuovo e più nobile motivo: l'elevazione all'ordine della grazia, che, nel renderlo *consors divinae naturae*, partecipe della natura divina, gli conferisce la dignità di figlio di Dio. La consapevolezza della propria filiazione divina diventa, allora, un tratto caratteristico del cristiano disposto a lottare per essere coerente con la propria fede.

Il Signore volle che il senso della filiazione divina fosse profondamente impresso nello spirito dell'Opus Dei, ravvivando, così, una connotazione della spiritualità cristiana radicalmente evangelica, ma rimasta in ombra per lungo tempo. C'è un nesso molto chiaro tra vocazione universale alla santità e coscienza da parte del cristiano della propria condizione di figlio di Dio. Si

può affermare che questa coscienza pervade ed illumina quella chiamata. Josemaría Escrivá, strumento di Dio per ricordare al mondo la vocazione cristiana alla santità, sperimentò in modo eccezionale, per grazia specialissima, il senso della filiazione divina.

«In momenti umanamente difficili, durante i quali avevo tuttavia la sicurezza dell'impossibile, — sono parole del fondatore dell'Opus Dei — [...] sentii l'azione del Signore che faceva germinare nel mio cuore e sulle mie labbra, con la forza di qualcosa di imperiosamente necessario, questa tenera invocazione: Abba, Pater!»¹⁸.

Mons. Escrivá allude qui ad una indimenticabile esperienza dell'azione di Dio nella sua anima, vissuta in tram, a Madrid, in un calda giornata d'estate del 1931. All'improvviso, si sentì invadere da un'ineffabile effusione di Spirito Santo, che lo spinse ad esclamare con incontenibile forza: «Abba, Pater! Abba, Pater! Abba! Abba! Abba!» Josemaría scese dal tram e andò girando per più di un'ora per le strade di Madrid, senza riuscire a frenare quel grido.

Il Servo di Dio comprese, senza alcun'ombra di dubbio, la ragione e il fine di quell'esperienza: «quel giorno » quello dell'«Abba, Pater!», come disse poi in un'altra occasione — [il Signore] volle in modo esplicito, chiaro, deciso, che voi, insieme a me, vi sentiste sempre figli di Dio»¹⁹.

La «riscoperta» del lavoro

8. Il cristiano, ogni cristiano, è chiamato alla santità, cioè alla pienezza della sequela del Cristo, ed è cosciente della propria condizione di figlio di Dio. Il messaggio divino, trasmesso al mondo attraverso il fondatore dell'Opus Dei, lavora così, a colpi di scalpello, il profilo del discepolo di Cristo, in questa umanità dei tempi ultimi. Il cristiano, che vive immerso nelle attività secolari più disparate, deve trasformare tali attività che impegnano la maggior parte della sua esistenza, nel suo principale servizio a Dio.

È indubbio che la «riscoperta» del valore santificante del lavoro ordinario costituisce una delle grandi «novità» annunciate al mondo dal fondatore dell'Opus Dei. Se il lavoro è per il cristiano servizio a Dio, la santificazione del lavoro ordinario costituirà uno dei principali mezzi a portata di mano per rispondere alla vocazione universale alla santità.

Questa è accessibile a tutti gli uomini, dato che la chiamata è generale, e quindi qualsiasi lavoro onesto è santificabile e santificante. La dottrina della santificazione nell'esercizio della propria professione è uno degli apporti più «rivoluzionari» della storia della Spiritualità cristiana e dell'umanità stessa.

«Il Signore, nel 1928, suscitò l'Opus Dei — dichiarava Mons. Escrivá al giornalista americano Tad Szulc — perché i cristiani ricordassero, come narra il libro della Genesi, che Dio creò l'uomo perché lavorasse. Siamo venuti

a richiamare di nuovo l'attenzione sull'esempio di Gesù che visse trent'anni a Nazareth lavorando, svolgendo un mestiere. Nelle mani di Gesù il lavoro, un lavoro professionale simile a quello di milioni di uomini in tutto il mondo, si converte in impresa divina, in attività redentrice, in cammino di salvezza»²⁰.

Questa dottrina, proclamata dal fondatore dell'Opus Dei sin dagli inizi del suo lavoro apostolico, ricorre costantemente nella sua catechesi orale e scritta. Pronunciò anche delle omelie, poi pubblicate, espressamente dedicate a questo grande argomento: citiamo, per esempio, tra le tante, «Nella bottega di Giuseppe»²¹ e «Lavoro di Dio».²² Il lavoro diventa, pertanto, la struttura portante nella santificazione del comune cristiano.

Se è vero che questa dottrina rappresenta — come abbiamo illustrato — uno degli apporti storici di Mons. Escrivá al patrimonio comune della teologia spirituale, è altrettanto certo che essa proietta una copiosa luminosità sul significato dei trent'anni di vita occulta e laboriosa del Figlio di Dio sulla terra, anni che si svelano ai nostri occhi come una meravigliosa lezione impartita con divina pedagogia. Gli anni della vita nascosta non furono soltanto «attesa» e preparazione della vita pubblica, ma un periodo dotato di una propria consistenza specifica. Furono anni della vita di Cristo particolarmente «esemplari» per i discepoli del Signore, per quella moltitudine di cristiani chiamati a seguire per vocazione le orme lasciate su questa terra da Colui che è per loro «la Via, la Verità e la Vita».²³

Vidi il Signore trionfante

9. La dottrina della vocazione universale alla santità apre immense prospettive alla vita spirituale di tutti i fedeli cristiani. Ma, per quanto sia importante l'efficacia trasformatrice di questa dottrina sull'esistenza personale del battezzato, bisogna ricordare che le conseguenze di quella vocazione travalicano ampiamente le frontiere della spiritualità individuale. La vocazione universale alla santità ha anche una dimensione sociale ed è destinata ad avere conseguenze decisive nella vita del mondo. Il Signore volle farle presenti al Servo di Dio in una circostanza memorabile della sua vita.

Accadde a Madrid, durante la celebrazione della Messa, il 7 agosto 1931, giorno in cui all'epoca la diocesi commemorava la festa della Trasfigurazione del Signore: «Giunse il momento della Consacrazione — riferì poi il fondatore dell'Opus Dei —: nell'alzare la Sacra Ostia [...], si presentò al mio pensiero, con una forza e una chiarezza straordinarie, quel passo della Scrittura: «*Et si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum*» (Gv. 12, 32) [...]. E compresi che saranno gli uomini e le donne di Dio a innalzare la Croce, con gli insegnamenti di Cristo, al vertice di ogni attività umana... e vidi il Signore trionfare e attrarre a Sé tutte le cose».²⁴

L'unico modo autentico per sanare il deficit sociale delle strutture — non dimentichiamolo mai — comincia dal cuore dell'uomo e non viceversa. La conversione del cuore umano, invece, può avere ripercussioni insospettate sulle forme della vita collettiva e sul destino stesso dell'umanità.

Queste sono solo alcune considerazioni intorno al significato della figura e dell'opera del fondatore dell'Opus Dei per la storia della Chiesa e del mondo, così come si presentano nella breve prospettiva di poco più di un decennio dalla sua scomparsa.

A questo scopo abbiamo cercato prima di tutto di mettere in risalto alcuni tratti che, a nostro giudizio, servono a delineare adeguatamente la personalità spirituale del Servo di Dio. Abbiamo, poi, ricordato alcuni aspetti, particolarmente significativi in una prospettiva storica, del messaggio che Dio ha fatto giungere agli uomini, passando attraverso il suo fedele «strumento».

Infine, sembra opportuno fare ancora qualche precisazione, breve ma necessaria per evitare possibili malintesi.

Realtà concreta e vissuta

10. Mons. Josemaría Escrivá non fu soltanto la voce che ricordò all'umanità un messaggio divino; è stato anche lo «strumento» eletto per metterlo in pratica. Come ha scritto opportunamente J.L. Illanes, «il 2 ottobre 1928, scopri di essere destinato non a proclamare in termini teorici la dottrina sulla santificazione in mezzo al mondo, ma a promuovere in persone di carne ed ossa la ricerca della santità e l'esercizio dell'apostolato all'interno e attraverso le attività secolari: era stato chiamato ad iniziare non soltanto un movimento di idee o un rinascimento teologico, ma anche, e soprattutto, un fenomeno pastorale». ²⁵

Due profondissime convinzioni — disse il Prelato dell'Opus Dei, Mons. Alvaro del Portillo, il 12 giugno 1976, all'Università di Navarra — permettono di inquadrare la personalità umana e soprannaturale di Mons. Escrivá de Balaguer: una rinnovata e autentica umiltà — la consapevolezza che tutto viene da Dio — e, nello stesso tempo, una chiara notizia della sua vocazione, della sua chiamata divina». ²⁶ Mons. Josemaría Escrivá non fu soltanto l'uomo scelto da Dio per ricordare al mondo la dottrina della vocazione universale alla santità e il maestro di un'autentica spiritualità laicale; è stato anche l'uomo chiamato a trasformare questa dottrina in una realtà concreta e vissuta: è stato, in definitiva, lo strumento scelto dal Signore per fare l'Opus Dei su questa terra. □

²⁵ José Orlandis è professore ordinario di Storia della Chiesa nell'Università di Navarra (Pamplona).

NOTE

1. Franz Koenig, *Mons. Josemaría Escrivá de Balaguer, un hombre a la medida de la Iglesia*, nel volume *Mons. Josemaría Escrivá de Balaguer y el Opus Dei. En el 50 aniversario de su fundación*, Pamplona, 1982, p. 53.
2. I testi di Mons. Escrivá citati nel presente lavoro sono stati tratti dai suoi scritti editi, o dalle biografie e studi citati di volta in volta, i cui autori hanno avuto accesso ad altre fonti anche tuttora inedite. Il presente testo è tratto da José Luis Illanes, *Dos de octubre de 1928: alcance y significado de una fecha*, cito nel volume *Mons. Josemaría Escrivá de Balaguer y el Opus Dei...* p. 66.
3. François Gondrand, *Cerco il tuo volto. Josemaría Escrivá fondatore dell'Opus Dei*, Roma, 1986, p. 35.
4. *Ibidem*, p. 35.
5. *Ibidem*, p. 35.
6. Parole della predicazione di Mons. Escrivá citate da Salvador Bernal, *Mons. Josemaría Escrivá de Balaguer. Appunti per un profilo del fondatore dell'Opus Dei*, Milano, 1985, p. 115.
7. Andrés Vazquez de Prada, *El Fundador del Opus Dei*, Madrid, 1984, p. 115.
8. Andrés Vazquez de Prada, *El Fundador del Opus Dei*, Madrid, 1984, p. 115.
9. J.L. Illanes, *Dos de octubre de 1928*, cit., p. 84.
10. F. Gondrand, *Cerco il tuo volto*, p. 11; cfr. J.L. Illanes, *Dos de octubre de 1928*, p. 60.
11. S. Bernal, *Appunti...*, p. 147.
12. *Ibidem*, p. 147.
13. *Ibidem*, p. 147.
14. *Ibidem*, p. 115.
15. *Ibidem*, p. 115.
16. J.L. Illanes, *Due ottobre del 1928*, pp. 69-70.
17. *Colloqui con Mons. Escrivá*, Milano, 1987, n. 26.
18. F. Gondrand, *Cerco il tuo volto*, p. 72; cfr. A. Vazquez de Prada, *El Fundador del Opus Dei*, pp. 124-125.
19. *Ivi*, p. 125.
20. *Colloqui con Mons. Escrivá*, n. 55.
21. Josemaría Escrivá, *È Gesù che passa. Omelie*, Milano, 1982, pp. 97-118.
22. Josemaría Escrivá, *Amici di Dio. Omelie*, Milano 1982, pp. 77-96.
23. Gv. 14, 6.
24. A. Vazquez de Prada, *El Fundador del Opus Dei*, p. 126; cfr. F. Gondrand, *Cerco il tuo volto*, p. 78.
25. J.L. Illanes, *Dos de octubre de 1928*, pp. 85-86.
26. AA. VV., *En memoria de Mons. Josemaría Escrivá de Balaguer*, Pamplona 1976, p. 20.